

LE PROVINCE SONO STATE CANCELLATE

Di Giuseppe Rizzuti

Nessuno piangerà sulla loro eliminazione, a parte coloro i quali ne erano i veri, soli e diretti beneficiari. Ben vengano quindi i Liberi Consorzi di comuni, specie se saranno organizzati in chiave moderna con procedure snelle che guardino all'Europa, in modo da potere diventare dei veri e propri volani di sviluppo sovra comunale per i loro territori.

Sull'ondata nazionale "grillina" che prevede, fra l'altro, la riduzione dei costi eccessivi della politica ho appreso con piacere, come molti credo, della cancellazione delle provincie in Sicilia.

Se ne parla da tanti anni ma nessuno ha mai avuto il coraggio di farlo. In realtà attualmente sono state cancellate solamente le prossime elezioni provinciali che si sarebbero dovute svolgere a fine maggio prossimo. Nessuno naturalmente piangerà sulla loro eliminazione, a parte coloro i quali ne erano i veri, soli e diretti beneficiari: cioè i consiglieri, gli assessori, i presidenti e i fruitori dei numerosi sottogoverni provinciali, normalmente riservati ai politici non eletti. Se poi si dovesse dare un giudizio sull'effettiva utilità delle provincie in Sicilia basta osservare lo spettacolo disdicevole offerto nell'ultimo quinquennio dal vulcanico presidente della provincia di Agrigento. Ovviamente non si può non essere convinti che servivano solamente a distribuire prebende agli aficionados dei vari presidenti. L'ultimo, infatti, ha continuato nella ridicola girandola di assessori, almeno una ventina in cinque

anni, con le ultime nomine avvenute anche dopo che la legge che le aboliva era già diventata esecutiva.

La loro inconcludenza è confermata dal fatto che per i vari amministratori della nostra provincia, nella stragrande maggioranza agrigentini o originari di comuni limitrofi, il perimetro territoriale di influenza non superava mai Porto Empedocle da un lato e Favara dall'altro. Il resto del territorio per loro non esisteva proprio, tranne che in qualche rara occasione. Quindi la loro soppressione è benvenuta.

Pare però che, come enti intermedi, le provincie dovrebbero essere sostituite dai Liberi Consorzi di comuni, per come previsto dallo statuto della Regione Siciliana. Si corre a questo punto un grosso rischio: non vorrei che si eliminassero nove centri di spesa per crearne più del doppio sotto altro nome, quindi bisogna stare attenti.

I sindaci, a mio avviso, dovranno prestare molta attenzione su cosa sarà previsto nelle nuove norme applicative che il governo regionale dovrà varare entro l'anno, per tutti quegli enti amministrativi attualmente esistenti in provincia quando saranno creati questi Liberi Consorzi.

Mi riferisco, per intenderci, a quegli organismi come l'Ufficio Tecnico Erariale (Catasto), il Genio Civile, la Soprintendenza ai Beni Culturali e tutta quella moltitudine di uffici a carattere provinciale attualmente esistenti. Che fine faranno? Saranno lasciati nel numero e nelle sedi attuali oppure nascerà un nuovo ufficio decentrato per ogni Libero Consorzio? Anche perché ci sarà di far transitare i dipendenti delle ex Provincie presso altri enti. O ci si limiterà sola-

mente alla eliminazione della parte politica delle Provincie? Questo è un punto non da poco, su cui i politici regionali dovranno fare molta attenzione.

Guardiamo invece l'aspetto positivo della creazione dei Liberi Consorzi tra comuni. Ricorderete che alcuni lustri fa si era tanto parlato di Sciacca Provincia che doveva nascere sul territorio omogeneo compreso fra il Belice e il Platani fino a Castelvetro e

che aveva trovato parecchi consensi nella classe politica del trapanese fino alla loro proposta di poterla chiamare Provincia Selinuntina, su cui si era raggiunto anche l'accordo. Un territorio che, se non vado errato, corrispondeva all'incirca a quello del Tribunale di Sciacca.

Certo che, potendo scegliere liberamente anche fra comuni non confinanti, e poterci svincolare dagli agrigentini e soprattutto dalla loro indolenza verso la soluzione dei problemi della provincia, sarebbe per il nostro territorio una grande conquista.

Il non avere più a che fare con impiegati rapaci e indolenti, convinti di essere i predestinati del Signore, per la nostra zona non sarebbe cosa da poco. Peraltro la loro difficoltà di approccio ai problemi straordinari del territorio la si è vista emergere chiaramente nella vicenda ridicola e penosa del ponte sul Verdura. Oltretutto non ci voleva molto per prevedere quel che è già successo e quello che ancora dovrà succedere nell'affaire ponte Verdura. Cominciando dai blocchi di calcestruzzo farciti di spazzatura!

Voi pensate che se un piccolo ponte come il nostro, fosse crollato nel nord Italia, ci sarebbero voluti circa 50 giorni per



pensare ad un transito alternato nella metà di ponte rimasto in piedi? E nello stesso lasso di tempo, non si sarebbe potuto risolvere il problema della viabilità dei mezzi pesanti con un ponte mobile del tipo Bailey, per non bloccare la già asfittica economia agrigentina?

Ben vengano quindi i Liberi Consorzi, specie se saranno organizzati in chiave moderna con procedure snelle e che guardino all'Europa, riducendo al minimo la burocrazia, con norme semplici, chiare e di facile applicabilità. Questo è un punto essenziale, altrimenti si rischia di creare dei nuovi carrozzoni che ci potrebbero fare rimpiangere quelli aboliti.

La classe politica che siede a Sala d'Ercole, specie quella più lungimirante e progressista, deve rendersi conto che la normativa che dovrà regolare i Liberi Consorzi diventerà punto di riferimento per la futura auspicabile abolizione delle altre provincie a livello nazionale. Dovranno sforzarsi quindi di creare degli enti intermedi che siano funzionali e compatibili con la normativa europea in modo da potere diventare dei veri e propri volani di sviluppo sovra comunale per i vari territori.